

# CI DOMANDANO SPESSO

Ci domandano spesso  
cosa vogliamo per le nostre valli.

Non vogliamo  
i fiumi si disperdano nel mare,  
le montagne aride si erodano  
allagandoci ad ogni piovasco.

Non vogliamo  
case insicure, senza respiro,  
scuole-galere in mura decrepite,  
fontane con quattro pisciatelle,  
qualche pianta in museo, nel giardino pubblico  
per la domenica.

Non vogliamo  
stare inerti, o non valorizzati,  
o andare a venderci spersi altrove  
(senza comprendere a chi ci si vende  
e a quale prezzo),  
sprecare vite in traffici fessi  
seppure con macchine elettroniche,  
farci fessi sorbendo reclame.

Vogliamo  
valorizzando il nostro impegno  
vallate perennemente verdi,  
foreste ombrose crescere dai monti  
sui vasti laghi dalle nuove dighe  
mentre il mare rimane ancora mare  
e sulle spiagge luccica la sabbia.  
Case nel verde  
respirino cielo pulito.  
Per New York e Milano è troppo tardi.  
Vogliamo una nuova città  
dove la gente impari a farsi i piani –

come persuade a ciascuno:  
dove si possa parlare e intenderci  
sviluppando la nostra cultura  
con la gente più saggia  
e coraggiosa al mondo, vivi e morti.  
Acqua democratica vogliamo  
– e come l'acqua ogni fonte di vita –  
non di mafia diretta dalla gente  
organizzata in nuove iniziative,  
consorzi non fascisti  
cooperative e sindacati aperti:  
affrontando conflitti necessari  
come gente cosciente, non da fiere.  
Vogliamo materiale da museo  
i mafiosi e i residui parassiti,  
memorie antiche di un tempo incredi – bile.

*Danilo Dolci*

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag. 42.